

*Oggi, giornata conclusiva della Settimana Sociale dei Cattolici, in programma a Pisa e Pistoia dal 18 al 21 ottobre 2007, pubblichiamo la seconda ed ultima parte del contributo del giovane tarquiniese Tiziano Torresi, Presidente Nazionale F.U.C.I.*

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI  
*“Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano”*

di Tiziano Torresi  
Presidente Nazionale F.U.C.I.

II

*(segue)*

Il bene comune, se *cum-munus* deve essere e non la somma dei beni individuali, non potrà mai essere il bene cattolico o dei cattolici; bene comune, primato della persona, solidarietà, sussidiarietà: la Dottrina Sociale della Chiesa ha in questi principi non un tesoro immutabile da difendere ma punti cardine fondamentali che possono e devono essere realizzati a favore di tutti in forme rinnovate grazie al contributo di quanti vi si riconoscono, in concreto aiuto ai bisogni di ciascuno.

Certo, il nostro patrimonio e la nostra riflessione possono essere un contributo di straordinario valore, magari anche maggiore per storia e profondità rispetto a quello di altri interlocutori – si pensi che ben quattro settimane sociali sono state dedicate proprio al tema del bene comune – , ma il nostro porci deve essere sempre alla pari e con lo stile dell’argomentare insieme.

Apparentemente – mi sia consentita la metafora - ci converrebbe vivere, o meglio, sopravvivere, in apnea. I cristiani sono ottimisti di natura, o meglio, dovrebbero esserlo, il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona ci ha ricordato che sperare e rendere testimonianza della speranza radicata in Cristo è nostro compito quotidiano di cristiani *nel* mondo ma non *del* mondo. Ma: dove prendere aria in questo contesto così asfittico, dove il declino sembra ormai la ragione che muove le cose e il futuro atteso e temuto, siamo certi, sarà peggiore di domani?

Nel Concilio. Se c’è una fonte di aria fresca, necessaria e ossigenante per la Chiesa Italiana oggi è proprio nell’insegnamento magistrale di quella stagione straordinaria che è stata il Concilio. Le sue parole, il suo metodo, il suo contenuto aprono, oggi sentieri, magari più stretti, impervi rispetto a ieri, ma unici per valicare con passione i grandi problemi della società d’oggi.

Non è un caso che, in maniera subdola e spesso inconsapevole, man mano che ci allontaniamo nel tempo da quegli anni in cui lo spirito ha soffiato impetuoso nei polmoni della Chiesa, si mettano in atto una serie di gravi tradimenti del Concilio. Ne sottolineo i due che, a mio avviso, rischiano davvero di comprometterne il significato: l’idea che oggi quello che ci ha insegnato il Concilio vada preservato in poche, piccole ed elitarie comunità di virtuosi e che non debba con forza e costanza essere invece riaffermato come imprescindibile patrimonio comune di tutto il popolo dei credenti; l’idea che il Concilio è stato un felice momento della storia della Chiesa, capace di stupire una generazione, legato al particolare ottimismo di quegli anni, insomma, una sorta di boom economico ecclesiale che poi ha lasciato il tempo per la recessione ancora in atto.

Invece il Concilio deve essere, nella “tasca” di ciascuno, la bussola del nostro agire da credenti – penso in particolare alle costituzioni *Gaudium et spes* e *Lumen Gentium* – perché ci ha insegnato che non esistono solo i lutti e le angosce, non solo il nichilismo e la rassegnazione nel mondo contemporaneo e che qui, ora, persino in queste macerie della società degli anni Duemila è possibile rendere ragione della nostra speranza. Ci ha insegnato che è possibile, prima che doveroso, ovunque e davanti ad ogni sfida, anche la più ardua, in-culturare la fede, trovare modi e forme nuove, inattese, sorprendenti per esprimerla senza sminuirli ma anzi rendendola più ricca di colori, di

sfumature, di riletture. In-culturare la fede vuol dire tratteggiare continuamente, levigare nella temperie odierna il volto in cui la verità si declina ed è capace di dirsi all'uomo contemporaneo: la carità. Anche la nostra riflessione, la nostra mediazione culturale, il pensiero intellettuale deve riconoscersi in quel volto, il solo capace di guardare senza paura al futuro. Ecco la strada e lo stile per trovare il nostro posto ed il nostro ruolo.